

Allevamento suino. Malattie infettive**Una radiografia dello svezzamento suino**

Lo svezzamento del suino è stato approfondito nel corso di un incontro organizzato recentemente* dal Gruppo veterinario suinicolo mantovano

Enrique Marco, libero professionista di Barcellona, nella relazione: "Le malattie virali che caratterizzano il periodo dello svezzamento" ha richiamato l'attenzione su alcune delle cause dei cali produttivi di questa fase. Se, infatti, alla mortalità della sala parto si aggiungono le perdite successive allo svezzamento, il bilancio aziendale ne può soffrire drammaticamente.

Tra i virus respiratori si è soffermato in particolare modo sui virus della pseudorabbia e della PRRS (Sindrome riproduttiva e respiratoria del suino). La malattia di Aujeszky è una patologia "ben controllata ma ancora presente in molti Paesi come l'Italia e la Spagna" e, nonostante l'efficacia della vaccinazione ben eseguita, non dev'essere sottovalutata nel post svezzamento, dove prevale una sintomatologia respiratoria, talvolta erroneamente attribuita a PRRS.

Quest'ultima è invece una patologia multiforme, trasmissibile per via verticale e orizzontale: una delle più comuni è l'utilizzo della stessa strumentazione, ad esempio le siringhe, per tutti i box di suini. Una caratteristica saliente della sindrome, durante il periodo di consolidamento dell'infezione in azienda, è la grande diffusione del virus nello svezzamento con i suinetti viremici provenienti da scrofe totalmente prive di sintomi. Considerando anche la spiccatissima variabilità genomica del virus, si possono meglio comprendere le difficoltà di organizzare gli interventi di controllo e prevenzione.

Qualche cenno è stato dato per altre patologie virali come influenza suina, PMWS (*Post-weaning multisystemic wasting syndrome*) e PED (*Porcine epidemic diarrhoea*). Del virus influenzale sono state rilevate la modificazione delle connotazioni epidemiologiche e la capacità di permanere silente nell'ambito aziendale, determinando forme cliniche epidemiche inattese e perciò difficilmente diagnosticabili.

Per la PMWS sono disponibili vaccini molto efficaci, che hanno determinato una graduale scomparsa delle manifestazioni acute nello svezzamento e l'instaurarsi di cicli epidemiologici aziendali più tardivi.

La PED è causata da un Coronavirus e provoca episodi di enterite anche nello svezzamento, più gravi se complicati dalla sovrapposizione di *E. coli*; la mortalità è contenuta, ma aumentano gli scarti e i costi dei trattamenti. Inoltre, sono numerose le interazioni tra i virus e di questi con i batteri, con effetti di potenziamento reciproco.

Marco ha poi elencato alcuni accorgimenti per il controllo delle malattie virali: innanzitutto "è necessario evitare la presenza di sottopopolazioni di animali negativi, e quindi potenzialmente recettivi alle infezioni"; è poi di vitale importanza "attuare una ri-

monta controllata" che preveda prima un periodo d'isolamento, durante cui procedere all'esposizione graduale ai patogeni aziendali. Ancora, sono fondamentali la gestione dei flussi in tutto pieno-tutto vuoto e la regolarità nell'applicazione dei programmi vaccinali.

Per finire, il relatore ha affrontato l'argomento dei retrovirus endogeni dei quali, al momento, non si conosce molto: hanno un'azione immunodepressiva e la loro circolazione tra gli animali potrebbe spiegare la lentezza e la scarsità della reazione del sistema linfocitario in infezioni quali quelle sostenute da PRRSV e il PCV2. Il loro ruolo quindi, potrebbe essere da non sottovalutare nell'amplificazione della circolazione e degli effetti degli altri virus aziendali.

La "sindrome di svezzata"

Il prof. Vittorio Sala, ordinario di Malattie infettive della Facoltà di Veterinaria di Milano, che ha affrontato delle malattie batteriche del suinetto, in una relazione intitolata: "Le batteriosi dello svezzamento: malattia o componenti di un'unica sindrome?", si è proposto di inquadrare l'argomento in una prospettiva inconsueta, considerando i problemi nella visione del suinetto svezzato. È probabilmente più corretto parlare di "sindrome di svezzata", considerando che, in base ai diversi livelli d'infezione di gruppi successivi, si assiste, senza soluzione di continuità, alla comparsa di svezzate eccessivamente problematiche, alternate ad altre in pratica perfette; perciò, le soluzioni sono da calibrare su ogni gruppo, abbandonando la speranza di trovare rimedi "per tutte le stagioni".

I fattori della riuscita produttiva e sanitaria di una svezzata sono molteplici, a partire dal peso alla nascita: è certo che esistono animali "più grandi" a crescita veloce e altri "più piccoli" a crescita lenta; purtroppo, in azienda, è difficile tenere conto di queste differenze e si gestiscono i suinetti calibrando gli interventi su un ideale "svezzato medio" che può non essere rappresentativo della realtà.

Più variabili possono interagire, condizionando la riuscita di una svezzata: tra questi, l'età di svezzamento, l'efficienza immunitaria (dipendente dalle scrofe che l'hanno generata) e la capacità ingestiva e digestiva; quest'ultima, in particolare, può condizionare la recettività alle batteriosi enteriche. Per di più, le svezzate sono la somma interattiva delle complessità dei singoli, il che modifica il problema dall'equilibrio organico del singolo animale, a quello sanitario del gruppo.

Il differenziale di età della svezzata dipende dal "tempo di sala parto", cioè dall'intervallo che intercorre tra i parti della prima e dell'ultima scrofa della sala parto da cui derivano i suinetti; su queste basi, possono coesistere suinetti profondamente diversi per omeostasi organica e resistenza ai patogeni circolanti all'ambiente: "Sette giorni di differenza su

ventiquattro sono per questi animali più di un quarto dell'intera vita", ha ricordato il prof. Sala.

Neppure l'omogeneità immunitaria delle scrofe è da sottovalutare, soprattutto per evitare di unire figliate di primipare e pluripare tenute fino al parto in ambienti separati: "Se al momento della svezzata si uniscono poi le figliate di derivazione, è come non aver fatto nulla, o anche peggio". Per la maggior parte dei batteri opportunisti, la durata dell'immunità colostrale è simile, circa 5-6 settimane di vita; il suo esaurimento coincide per lo più con la seconda parte del periodo, quando si concludono patologie fino a quel momento silenti.

I patogeni dello svezzamento circolano in azienda secondo schemi patogenetici sovrapponibili, passando prima dalla scrofa al suinetto, e poi, favoriti dal rimescolamento delle nidiate, da quello portatore-eliminatore al recettivo.

Tra i fattori condizionanti, il prof. Sala ha rimarcato il pulviscolato e la microbizzazione ambientale (patogena e non): "Ci preoccupiamo delle cariche infettanti, ma il sistema immunitario dei suinetti non può distinguere i patogeni da quelli che non lo sono; tutti sono considerati antigeni in ugual misura, a cui rispondere con un sovraccarico del sistema immunitario e un dispendio energetico non trascurabile". Sono ugualmente importanti un'alimentazione corretta e l'assunzione continua dell'alimento per la salvaguardia del biochimismo enterico: "Al digiuno di inizio svezzamento, che può durare svariate ore, consegue sempre l'alterazione del biochimismo enterico; inoltre, la colonizzazione enterica si realizza nelle prime settimane di vita, con un'enteroflora non competitiva con gli enteropatogeni, che rappresenterà un problema per tutta la durata della vita produttiva. Questo suino sarà più recettivo alle enteriti neonatali, alla malattia degli edemi, alla salmonellosi, e poi addirittura nei confronti di *Lawsonia intracellularis* e *Brachispira hyodysenteriae* durante il magronaggio".

Parlando di soluzioni, queste "non possono basarsi su rimedi massimalisti applicati a priori; gli antibiotici possono essere un ausilio terapeutico ma, la loro somministrazione, soprattutto per via orale nel lattinzolo, che non ha ancora una flora enterica consolidata, e i cui livelli d'assunzione dell'alimento solido sono ancora incostanti, va possibilmente evitata attraverso controllo e prevenzione". Utili a questo scopo gli agenti acidificanti, i probiotici e, in prospettiva, probabilmente la bioattivazione, ovvero l'uso di batteri ed enzimi per potenziare i processi biodegradativi: normalmente sono utilizzati per la maturazione del liquame nelle fosse, ma sono in corso prove sulla loro capacità di modulazione dell'enteroflora nello svezzato.

■ **Claudia Barzetti**

* Mantova, 18/2/2010: "Radiografia dello svezzamento suino" organizzato dal Gruppo suinicolo mantovano, in collaborazione con l'Ordine dei veterinari della provincia di Mantova.